

Giovani, un potenziale da far emergere

Perché i giovani donano il sangue, e perché sono ancora molti quelli che non lo fanno? Un'indagine dell'Avis analizza il problema

di Nerina Trettel

Al 20% dei giovani ha donato il sangue. È tanto o è poco? Cercando di sgusciare dal dilemma del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, si potrebbe dire che non è poco, ma che comunque non basta.

Si calcola che in Italia ci siano oggi circa 1.500.000 donatori di sangue: un dato in crescita, ma ancora insufficiente rispetto all'ampiezza della richiesta. Questo milione e mezzo di donatori corrisponde a circa il 5% della popolazione nella fascia d'età in cui la donazione è consentita per legge, cioè dai 18 ai 65 anni. Dunque, la percentuale sale di molto nelle fasce giovanili, cosa giustificabile in parte con il fatto che in genere hanno una maggiore idoneità fisica, ma in parte anche con una maggiore disponibilità a gesti di solidarietà. Dei giovani donatori, il 69% lo fa almeno una volta l'anno, un altro 13% circa ogni due anni. Si può dunque dire che i donatori "periodici" sono all'incirca il 15% dei giovani. Ci sono anche da segnalare significative differenze di genere. I donatori maschi, infatti sono molto più numerosi delle femmine, e donano più spesso. I motivi sono da rintracciare soprattutto nel fatto che più facilmente le femmine non

rientrano nei parametri di idoneità, per il peso o per la presione, ad esempio.

La scusa del tempo

I dati derivano da un'indagine che Avis ha commissionato a Swg proprio per capire meglio l'atteggiamento dei giovani nei confronti della donazione, in vista di una grande campagna di sensibilizzazione a loro rivolta che sarà lanciata in autunno sui media. L'indagine è stata condotta online (sistema C.A.W.I. - Computer Assisted Web Interview), su un campione di 650 soggetti rappresentativi della popolazione italiana tra i 18 e i 34 anni, e tocca anche altre tematiche più ampie, all'interno delle quali la donazione si colloca.

Per esempio, il 22% dei giovani dichiara di fare volontariato: una percentuale più alta di quelle che risultano in genere nelle indagini sul volontariato. Può dipendere dal fatto che probabilmente i giovani si riferiscono ad una definizione di volontariato un po' generica, che comprende varie forme di impegno, o forse dal fatto che, trattandosi di un sondaggio online, ha raccolto un pubblico particolarmente attento a queste tematiche.

È interessante, comunque, vedere che cosa i “disimpegnati” rispondono alla domanda: perché non svolgi attività di volontariato? Il 61% afferma di non avere tempo; il 13% di non conoscere attività di volontariato in zona. Sono motivazioni, queste, che fanno pensare più a una sorta di pigrizia e disinformazione, che non a una scelta consapevole: si sa che a questa età il “non ho tempo” è sempre una motivazione relativa, perché per quello che interessa veramente il tempo lo trovano.

Sono i più giovani, cioè i neodiciottenni, i meno propensi alla donazione, e la causa è da rintracciare soprattutto nella mancanza di informazioni pratiche (come farla, a chi rivolgersi...). Però sono anche moltissimi coloro che giustificano la loro scarsa disponibilità ammettendo che si tratta, molte volte, di puro egoismo e disinteresse, ma anche di pigrizia o di paura di contrarre malattie. Fatti salvi, infatti, quanti dichiarano una mancata idoneità fisica (24%), il 31% dei non donatori ammette di avere paura, il 14% afferma di non avere tempo, il 25% di non essersi nemmeno posto il problema.

Ma donare è bello

Altrettanto interessante è vedere che cosa invece i giovani donatori intendano per “dono”: la maggiorparte risponde che è il tempo dedicato a un'attività di volontariato (20%); altri associano la parola a un regalo di natale (17%); a un'offerta a un'ente di beneficenza (17); alla donazione del sangue e degli organi (14%). E la motivazione per donare è, per la grande

maggioranza tra loro, che si tratta di un gesto di generosità (70%), per altri di un gesto di cittadinanza attiva (19%) o ancora di un gesto di prevenzione (6%).

Dunque, la donazione è vissuta come impegno morale e non come dovere; è un gesto d'amore per il prossimo e senza alcun fine. Sono molto più concrete, invece le risposte di coloro che non fanno volontariato, per i quali la parola “dono” rievoca – in quasi il 20% dei casi - il tempo dedicato a fare qualcosa di utile per gli altri, per un altro 17% la beneficenza, per il 10% un pensiero spontaneo. Anche questi giovani, però, sembrano avere presente in qualche modo la positività della donazione del sangue: nonostante la parola “donazione” venga associata prevalentemente ad un'elargizione (66%), molti la collegano al dono degli organi e del sangue, che nasce dal desiderio di aiutare coloro che ne hanno bisogno.

Il passaparola e le campagne

I giovani arrivano a donare il sangue grazie ad una specie di passaparola, ad una rete di rapporti che li coinvolge: ci arrivano grazie agli amici (22%), ai volontari di un'associazione di donatori (20%), ai genitori (19%). Molti affermano anche di esserci arrivati per una convinzione personale (19%), o per aver visto una campagna di sensibilizzazione (17).

Dall'indagine emerge che i giovani - anche i non donatori - sembrano abbastanza informati sui criteri di eleggibilità alla donazione. Conoscono l'importanza di un'alimentazione sana e corretta, e in 9

casi su 10 sono consapevoli della necessità di evitare l'assunzione di droghe leggere. Sanno che un viaggio in un paese tropicale comporta dei rischi, mentre solo il 56% dei ragazzi pensa che tatuaggi e piercing possano impedire le donazioni.

Profondamente preoccupante, invece, è il fatto che quasi il 20% dei giovani (soprattutto tra i maschi e tra i non donatori) non ha piena consapevolezza dei rischi legati alla trasmissione di malattie per via sessuale. E c'è anche un 22% (percentuale che aumenta tra le donne ed è consistente anche tra gli stessi donatori) che dubita della sicurezza igienico-sanitaria della donazione.

Dalla ricerca emerge quindi che c'è un

mondo giovanile che può essere “conquistato” non solo alla donazione, ma anche al volontariato e alla cittadinanza attiva, perché non ha motivazioni pregiudiziali che lo spingano a negarsi a queste esperienze. È un mondo, però, che va raggiunto, e si può farlo in tanti modi. La campagna che verrà lanciata a settembre – che è giocata su un linguaggio volutamente giovanile e “trasgressivo” - è uno di questi modi. Un altro lo indicano gli stessi giovani interpellati nel sondaggio, che consigliano ad Avis di essere più presente nelle scuole (87%), nelle università (88%), nei luoghi di lavoro (82%) e nelle parrocchie (81%). ■

Per quale motivo non hai mai svolto attività di volontariato?

Mancanza di tempo	61%
Non conosco associazioni di volontariato nella mia zona	13%
Non mi interessa	11%
Non ritengo di essere in grado di svolgere una tale attività	10%
Non risponde	5%

Dati Swg – Aprile 2008

AVIS nazionale
 Via E. Forlanini, 23 - 20134 Milano
 Tel. linea 1: 02.70 00 67 95
 Tel. linea 2: 02.70 00 67 86
 Fax: 02.70 00 66 43
avis.nazionale@avis.it



**Ho iniziato da giovane
e ora non riesco più a smettere.**

Aiuta gli altri e vivrai una forte sensazione naturale.



800 26 15 80

www.avis.it

AVIS

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE